

Hideyuki Hayashi

Italiano

Hideyuki Hayashi è nato a Kyoto nel 1937, in una famiglia di vasai tradizionali. Koson, suo padre, fù uno dei numerosi maestri vasai anonimi che hanno fatto la reputazione dell'artigianato giapponese. Ha saputo riconoscere le aspirazioni artistiche di suo figlio e incoraggiarlo a seguire una formazione di scultore nell'Accademia delle Arte di Kyoto. Prima di prendere questa decisione, Kuson Hayashi ha chiesto parere da un eminente vicino di casa, il ceramista Kazuo Yagi (1919-1979).

Yagi era uno dei fondatori del gruppo *Sodeisha*, dalla creazione del quale, nel 1948, sono uscite le basi della ceramica giapponese contemporanea. Dalla metà degli anni cinquanta, gli membri di *Sodeisha* aprirono una nuova via nell'arte della terra, esplorando universi formali staccati da connessioni utilitarie. Le loro ricerche, prossime alla scultura astratta, li situavano all'avanguardia della ceramica giapponese e persino internazionale.

Hayashi termina i suoi studi nel 1959. Dopo aver lavorato il legno e il metallo, si è sentito attratto dall'argilla. Nel 1964 è ammesso nel seno di *Sodeisha*. Più tardi Hayashi sarà selezionato per numerose esposizioni collettive nel Giappone, negli Stati Uniti, in Australia e in Europa.

Hayashi ha scelto la terra perchè questo materiale non accetta docilmente qualsiasi costrizione. La terra resiste e «risponde» al gesto. Nelle fasi cruciali dell'essiccamento e della cottura, può anche ribellarsi, annientando il lavoro del ceramista. Per Hayashi, l'atto creativo è possibile solo nella misura in cui suscita una tensione tra la tecnica e la materia. Si diffida di una maestranza troppo perfetta che potrebbe ridurre l'argilla al silenzio, allo stato inerte.

Dalla fine degli anni ottanta, l'artista lascia regolarmente il suo atelier di Kyoto per lavorare sotto altri cieli, in Giappone o all'estero. Come i *Kamagure*, deve ogni volta adattarsi alle materie prime e ai mezzi tecnici che trova sul posto. Imponendosi la «disciplina dell'erranza», rifiuta ogni comodità rassicurante e aguzza senza tregua la sua vigilanza. E questo lo spirito in cui ha lavorato da giugno a settembre 1994 al European Ceramic Work Center di Bois-le-Duc in Olanda.

La mostra del Museo Ariana di Ginevra presenta, in prima mondiale, le opere nate durante questa tappa olandese. Vi si trova anche una selezione di lavori significativi dell'evoluzione di Hayashi fra il 1970 e il 1980.

I Kamagure
da Hideyuki Hayashi (1990)

Durante un incontro, l'anno scorso, con il ceramista Ikuzo Fujiwara abbiamo evocato i *Kamagure*, letteralmente i «posseduti del forno». Creato nell'epoca di Edo (1615-1868), questo termine designava una categoria di vasai ambulanti che erravano da una bottega all'altra e che vivevano giorno dopo giorno della loro abilità nel lavorare la terra. Questa accortezza era la loro unica ricchezza. Il modo di vivere dei *Kamagure* li situava per così dire ai margini della società. Venivano accettati com'erano, anche se il loro atteggiamento non corrispondeva sempre alle norme stabilite.

L'idea mi venne allora di identificarmi a questi artigiani erranti. Trasportato da quello che si potrebbe chiamare l'energia del momento, ho avuto un'ispirazione: l'impressione fugace di riscoprire la terra. A meno che fosse stata una semplice illusione? In ogni modo, quell'anno 1989, ha lavorato a Mashiko in aprile, a Hagi in maggio, poi a Okinawa in luglio. Forse è così che tentavo di superare la sensazione di soffocamento che mi abitava in quel periodo? Lavoravo rifiutando ostinatamente le forme che cercavano di invadere gli spazi vacanti della mia mente. Era forse così che speravo ritrovare un rapporto più intimo con l'argilla?

Immaginavo quei vasai virtuosi, i loro dialoghi silenziosi con la terra. Vedevo di nuovo ogni loro gesto, che preso isolatamente appariva sprovvisto di senso. L'evocazione di tutto ciò mi procurava una profonda emozione. L'argilla fra le loro mani si caricava di un potere espressivo che sembrava del tutto naturale. Mi parve con evidenza che portavano in sé l'essenza del mestiere.

Per quel che mi riguarda, continuerò senza dubbio la mia propria via. Ma appena s'impone alla mia mente l'immagine di quei vasai di fronte al pezzo d'argilla ancora inerte, mi sento invaso da una nostalgia ammirativa.

Quell'esperienza fù un viaggio nel più profondo del mio essere, in un paesaggio dove le onde cambiano sempre di forma.